

La riscoperta. Torna, dopo quasi mezzo secolo, la celebre raccolta di pensieri che lo scrittore compose poco prima di essere processato dalle autorità sovietiche

Gli improvvisi di SINJAVSKIJ

ALESSANDRO ZACCURI

Più del Kgb, alla fine, poté la critica letteraria. Alla metà degli anni Sessanta iniziarono a circolare in Occidente una serie di opere "sovversive" che portavano la firma di Abram Terz. Uno pseudonimo, certo, che riecheggia gli ambienti della piccola malavita russa: un nomignolo da borsaiolo, da fuorilegge impenitente. Lo stile, però, tradiva una persona colta. Andrej Sinjavskij sapeva di essersi già messo in cattiva luce presso le autorità con una serie di saggi tutt'altro che allineati ai dettami del realismo socialista. Prima o poi, sarebbero arrivati a lui, era solo questione di tempo. Nacquero così gli scritti brevi - a volte semplici aforismi, a volte autentici trattati in miniatura - noti con il titolo di *Pensieri improvvisi*. Furono, in un certo senso, l'ultimo messaggio inviato all'estero prima che, nel 1965, Sinjavskij finisse sotto processo insieme con il poeta Julij Daniel': il procedimento a loro carico fu uno degli eventi capitali nella storia della dissi-

denza anticomunista. In Italia *Pensieri improvvisi* uscì nel 1966 da Jaca Book nella versione di Alberto Pescetto, ora ripresa dallo stesso editore in un volume a cura di Sergio Rapetti (pagine 128, euro 10), al quale si deve anche la traduzione di una scelta degli *Ultimi pensieri* che Sinjavskij continuò a scrivere durante la prigionia.

«In realtà - ricorda lo stesso Rapetti, autorevole testimone delle vicende della letteratura russa contemporanea - in un primo tempo i servizi segreti non vollero ammettere ufficialmente che sotto il nome di Abram Terz potesse nascondersi un cittadino sovietico. La propaganda parlò di una macchinazione tra l'emigrazione polacca e il cattolicesimo francese. I testi di Terz, infatti, erano usciti su *Kultura*, la rivista animata da importanti intellettuali polacchi, tra cui Gustaw Herling, a Maisons-Lafitte nella *banlieue* parigina. Solo dopo un attento studio della prosa si arrivò a stabilire che Abram Terz altri non poteva essere se non Sinjavskij».

Nato a Mosca nel 1925, Sinjavskij era figlio di un nobile che aveva entusiasticamente aderito alla Rivoluzione. Il ragazzo si era formato sui versi di

Majakovskij (al quale aveva dedicato i suoi primi contributi critici), intraprendendo poi una brillante carriera di saggista e docente universitario. Gli scritti di Abram Terz iniziarono a uscire alla fine degli Cinquanta - tra gli altri i *Racconti fantastici* e il romanzo breve *La gelata* - e furono, come già ricordato, all'origine del processo conclusosi con la condanna a sette anni lavori forzati. Liberato nel 1971, Sinjavskij emigrò in Francia, dove divenne docente di Letteratura russa alla Sorbona. Morì nel 1997, non lontano da Parigi, quando ormai le sue opere erano lette e apprezzate anche nella Russia post-sovietica.

«Il suo capolavoro rimane il romanzo *Una voce dal coro* - spiega Rapetti -, al quale aveva iniziato a lavorare durante la detenzione, mentre approfondiva lo studio di Gogol' e di Puskin. *Pensieri improvvisi* occupa un ruolo importante nella sua opera, anche per la schiettezza con cui Sinjavskij, credente ma non praticante, esprime la sua religiosità». Il rapporto con il cristianesimo è del tutto centrale nell'architettura spontanea dei *Pensieri* («L'avverbio *vrasploch*, che li caratterizza, indica qualcosa di inatteso e sorprendente, magari per lo stesso autore», annota ancora Rapetti). «Solo nel cristianesimo c'è un contatto diretto con la morte - scrive Sinjavskij/Terz -. Il terrore della morte non vi è eliminato, ma sviluppato sino a diventare una forza capace di aprire una breccia nel sepolcro e innalzare dall'altro lato». Non di rado caustico («Depositiamo i nostri escrementi in tazze igieniche e crediamo di essere salvati»), sempre illuminante («Non capirò mai che cosa sia la "libera scelta", su cui tanto arzigogola la filosofia liberale. Forse che noi scegliamo chi dobbiamo amare, l'oggetto della nostra fede, il genere di malattia che ci affligge?») *Pensieri improvvisi* è un libro che a quasi mezzo secolo di distanza non ha perso nulla della sua forza e necessità. Come dimostra anche la pagina degli *Ultimi pensieri* riprodotta qui a fianco.

L'INEDITO

«SCRITTORI, TORNATE AL VANGELO»

Agli scrittori:

«Rileggetevi un po' il Vangelo. Quanto è più discreto e semplice in confronto a voi».

Non davanti alla gente ma al cospetto di Dio non posso essere ipocrita e perciò non vado in chiesa. Fosse solo per la gente, magari ci andrei.

Impetro il mio romanzo dal Signore Iddio, come i contadini pregano per la pioggia. Ripetono una cosa sola: dacci la pioggia! E non importa (sempre che Dio la mandi davvero) che cosa, cavoli o piselli, verrà su nell'orto. L'importante è che ti abbia esaudito.

Andrej Sinjavskij (Abram Terz)

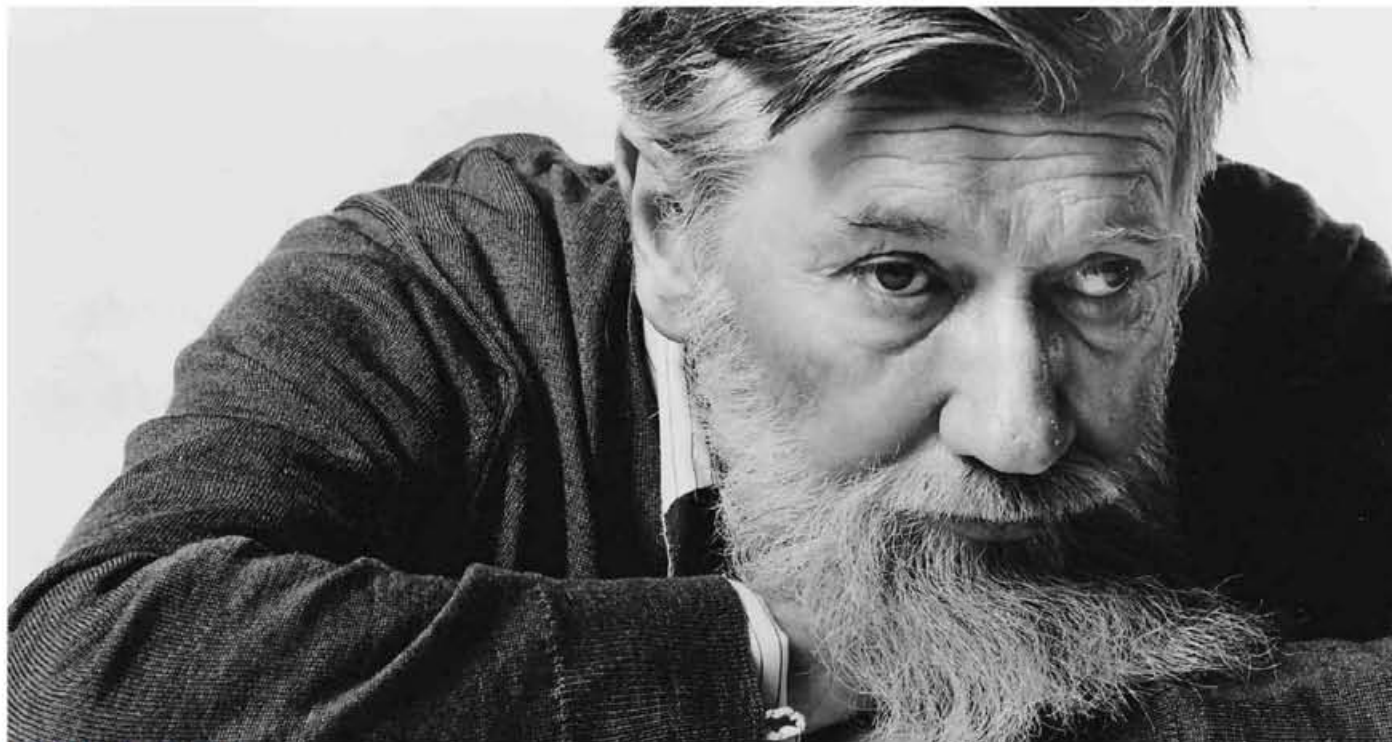
da: *Pensieri improvvisi con Ultimi pensieri*, a cura di Sergio Rapetti, Jaca Book

Spiega il curatore Sergio Rapetti:

«In questi testi, composti mentre le autorità stavano indagando su di lui, l'autore esprime con schiettezza la sua profonda religiosità». Nella nuova edizione figura anche una scelta degli appunti presi durante gli anni del gulag, dove nacque il suo romanzo principale, "Una voce dal coro"

biamo amare, l'oggetto della nostra fede, il genere di malattia che ci affligge?») *Pensieri improvvisi* è un libro che a quasi mezzo secolo di distanza non ha perso nulla della sua forza e necessità. Come dimostra anche la pagina degli *Ultimi pensieri* riprodotta qui a fianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOTTO FALSO NOME Andrej Sinjavskij (1925-1997): le sue opere circolarono in Occidente con lo pseudonimo di Abram Terz *(Egor Sinjavskij)*

www.ecostampa.it

